

Rudolf Steiner

SULLA PSICOANALISI

Seconda conferenza, tenuta a Dornach, l'11 nov. 1917 ()*

Ieri ho definito il fenomeno che ci si presenta nella psicologia analitica o psicanalisi come un tentativo di conoscere la sfera dell'anima servendosi di mezzi inadeguati. Nulla forse più della psicoanalisi è atto a mostrare come il nostro tempo aspiri in sostanza ad accogliere la scienza dello spirito orientata antroposoficamente; la gente però si oppone, per subconsci preconcetti, ad affrontare i problemi in modo scientifico-spirituale. Ieri ho presentato appunto un esempio dal quale risultano i grotteschi salti mortali eseguiti dall'erudizione moderna quando affronta i problemi dell'anima. Ho mostrato che uno degli psicoanalisti migliori, lo Jung, è giunto a distinguere taluni uomini in cui predomina il pensare da altri in cui predomina il sentimento. Partendo da questa distinzione egli suppone che nel tipo pensante esistano impulsi subconsci di sentimento che si contrappongono al pensiero cosciente provocando conflitti psichici; o all'in-

(*) Dal volume: *Individuelle Geisteswesen und ihr Wirken in der Seele des Menschen*, Opera Omnia n. 178.

verso che certi conflitti possano essere provocati da pensieri subconsci, che si contrappongono violentemente alla vita del sentimento provocando a loro volta dei conflitti psichici.

Qualcuno potrebbe obiettare: si lascino pure discutere queste cose dagli scienziati, e si attenda con pazienza che la gente si prenda la pena di superare i suoi subconsci preconcetti avversi alla scienza dello spirito antroposofica. Tuttavia questa attesa del tutto passiva non è tanto facile, quando tali atteggiamenti non si limitano al campo teorico, ma pretendono di intervenire in campo pratico e di influire sulla cultura generale. La psicoanalisi vuole infatti operare non solo nel campo della terapia (e questo sarebbe un male minore, in quanto essa qui non sembra differenziarsi gran che da altri metodi terapeutici), ma pretende di agire anche nell'ambito della pedagogia, anzi di diventare addirittura il fondamento dell'attività pedagogica. Sorge quindi la necessità di indicare i pericoli insiti nelle mezze verità, e di farlo con una forza maggiore di quanto occorrerebbe se si trattasse soltanto di discussioni teoriche.

Dobbiamo perciò oggi ampliare il quadro delle nostre considerazioni, per mettere in luce almeno qualcuno dei diversi problemi; solo nel corso di molto tempo si potrà infatti trattare tutto ciò che ad essi si riconnette. Per prima cosa vorrei mettere in rilievo che i fatti di cui la psicoanalisi si occupa sarebbero effettivamente adatti ad attirare l'attenzione sopra un'importante sfera spirituale che l'uomo d'oggi preferirebbe evitare di affrontare, almeno in modo chiaro, lasciandola immersa in nebulose regioni subcoscienti. Infatti il modo attuale di osservare le cose, infetto di materialismo anche in questo campo, ama soprattutto (mi si conceda l'apparente paradosso) un confuso vagare mistico di concetti non pensati sino in fondo. La mistica più grottesca e più ripugnante si ritrova appunto nel materialismo, se si usa il termine « mistica » per caratterizzare un pensiero nebuloso, incapace di elaborare fino alla completa chiarezza i suoi concetti. La sfera che gli psicoanalisti aspirano ad investigare è quella dell'attività incosciente del razioicinio. Molto spesso ho avuto occasione di accennare (solo di sfuggita perché si tratta di cose

ovvie per chi coltiva la scienza dello spirito) al fatto che l'intelligenza, che l'attività razionale non è presente solo nella coscienza umana, ma è presente dappertutto. Noi siamo circondati da un'attività razionale operante, come lo siamo dall'aria; sia l'uomo, sia gli altri esseri sono veramente inseriti e circondati da un'attività razionale operante.

Ora i fatti stessi potrebbero facilmente attirare l'attenzione dello psicoanalista su tali cose. Ieri vi ho esposto il caso citato da Jung nel suo libro *La psicologia dei processi inconsci*: il caso della signora che, dopo una serata passata con amici, fuggì davanti ai cavalli fino a un ponte, viene qui salvata dai passanti, e poi riportata nella casa da cui proveniva nella quale poco dopo il padrone di casa le fece una dichiarazione d'amore. Se si adottano i punti di vista di Freud o di Adler basta, per spiegare casi del genere, o tirare in ballo l'impulso erotico o l'impulso alla potenza: tuttavia in questo modo non si colpisce l'essenziale del problema. L'essenziale si troverà solo se si riconoscerà che l'intelligenza e anche il massimo raffinamento dell'intelletto non si esauriscono nella coscienza e che le leggi della vita non operano soltanto entro i limiti della coscienza. Possiamo infatti chiederci: che cosa voleva in realtà quella signora, dopo avere assistito al ricevimento e avere veduto partire l'amica per il soggiorno termale? Essa voleva provocare l'occasione di trovarsi a tu per tu col padrone di casa, come poi difatti avvenne. Si capisce: un proposito del genere non si concilia con quel che vive nella coscienza, con quello che si è disposti ad ammettere, a confessare; non era facile, non sarebbe stato « decente » attuarlo quella sera, non è vero? Si trattava di ottenere qualcosa che non esigesse una confessione. Quindi si troverà la giusta spiegazione di quel fatto, ricorrendo al sottile intelletto della signora, all'intelletto che in quell'occasione rimase nascosto nel subconscio. Per tutta la durata della serata la signora aveva voluto incontrarsi col padrone di casa, e a tutti i costi essa aveva voluto provocarne l'occasione. Una persona poco intelligente si sbaglia facilmente quando cerca di trovare i mezzi atti ad ottenere qualcosa; una persona più intelligente troverà mezzi più idonei. Nel caso in questione, si può

affermare che alla signora non era possibile trovare i mezzi idonei entro la sua coscienza ordinaria, là dove si giudica di quello che è « perbene » e di quello che non lo è, di quel che è permesso e di quello che non lo è: lì non era in grado di scegliere i mezzi adeguati a provocare un incontro con la persona amata. Invece nel suo subconsciente dominava il pensiero: « devo incontrarmi con quell'uomo; appena sarò giù in strada, dovrò cogliere la prima occasione per ritornare a casa sua ».

Si può realmente affermare che se non si fosse presentata l'occasione di quei cavalli (per di più favorita dall'antica associazione con l'incidente occorso tanti anni prima), sarebbe stata scelta un'occasione diversa: sarebbe bastato uno svenimento della signora. Si può addirittura ritenere, con sufficiente certezza, che sarebbe svenuta, se non si fosse presentata l'occasione di quella carrozza che sopraggiungeva di corsa. Altrimenti la signora sarebbe caduta svenuta per la strada e qualcuno l'avrebbe riportata a casa. Se poi non fosse svenuta, avrebbe trovato un altro mezzo! Il suo subconsciente passava oltre tutti gli scrupoli che invece avrebbero disturbato la sua coscienza. Il punto di vista del subconsciente si può esprimere così: chi vuole ottenere uno scopo deve trovare i mezzi adatti, senza badare alle convenienze. Un caso come questo ci mostra quella che Nietzsche (che aveva un grande intuito per questo genere di fenomeni) chiama la grande ragione, in contrapposto con la ragione piccola: la grande ragione è quella più ampia della ragione ordinaria, è quella che agisce sotto la soglia della coscienza e fa compiere agli uomini molte cose che alla coscienza essi non confessano. Mediante la coscienza ordinaria, esteriore, l'uomo sta in rapporto col mondo sensibile, col mondo fisico in genere e con tutto ciò che vi si svolge. Qui valgono i concetti di « convenienza », qui vale la morale borghese. Tutto questo appartiene al piano fisico; questi sono i contenuti della coscienza ordinaria dell'uomo.

Nel subconsciente invece l'uomo si trova in rapporto con un mondo del tutto diverso: col mondo di cui Jung dice che l'anima ne ha bisogno, semplicemente perché sta con esso

in relazione, del quale però poi egli stesso afferma che è assurdo pretendere di indagarlo. Sì, le cose stanno proprio così: appena si varca la soglia della coscienza, l'anima umana non si trova più inserita soltanto in connessioni materiali, ma in una sfera in cui operano pensieri talvolta molto complicati.

Jung ha perfettamente ragione quando afferma che l'uomo d'oggi, il cosiddetto uomo civile del presente, ha buoni motivi per prestare attenzione a queste cose. Infatti la cosiddetta civiltà contemporanea possiede la caratteristica di respingere nell'inconscio una quantità di impulsi; impulsi che poi però si fanno sentire provocando azioni irrazionali (come vengono chiamate), al punto da suscitare un comportamento del tutto irrazionale. Quando si parla dell'impulso di potenza o dell'impulso erotico, ciò dipende solo dal fatto che, nel momento in cui l'anima penetra nelle regioni del subcosciente, ci si avvicina appunto alla sfera in cui tali impulsi sono operanti. Le cause dei fenomeni in questione non sono gli impulsi per se stessi, bensì il fatto che l'uomo si immerge con la sua razionalità incosciente nelle regioni in cui operano tali impulsi.

Per una qualsiasi altra faccenda per la quale essa avesse avuto un interesse minore che per il suo rapporto amoroso con quell'uomo, la signora in questione non si sarebbe sottoposta allo strapazzo di mettere in moto la sua astuzia subcosciente: perché questo accadesse, occorre appunto quel particolare interesse. Il fatto che l'interesse amoroso giuochi così spesso una parte importante deriva solo dalla grande diffusione di questa specie di interesse. Gli psicoanalisti potrebbero però rivolgere la loro attenzione anche ad ambienti diversi da quelli in cui essi prevalentemente operano: fra i loro pazienti prevalgono, mi sembra, le donne (cosa questa che è stata rimproverata anche alle iniziative antroposofiche, ma credo con minore giustificazione). Se essi, dicevo, fossero più familiari con un altro gruppo di persone (ciò che, del resto, in parte si verifica), allora si potrebbe forse ampliare il campo delle conoscenze. Ammettiamo per esempio che si sottoponessero a trattamento psicoanalitico un certo nu-

mero di persone dedite al giuoco in Borsa, e divenute nervose o isteriche. In tal caso si potrebbero tirare in ballo altrettanto giustificatamente cose del tutto diverse dall'eros che tanto è stato messo in rilievo da Freud per le zone inconscie dell'anima. Si scoprirebbe allora con quanta raffinata intelligenza subcosciente lavora chi è, ad esempio, un appassionato del giuoco in Borsa. In tal caso si potrebbe anche, per via di esclusione, rinunciare ad assegnare il ruolo più importante all'amore. Così pure si potrebbe, in un'ipotesi del genere, attribuire a tutt'altri istinti subcoscienti ciò che di solito si attribuisce all'impulso di potenza, quando si cerca di penetrare in genere nella sfera del subcosciente. Se poi si rivolgesse l'attenzione psicoanalitica a taluni scienziati divenuti isterici, anche qui si troverebbe ben poco dell'impulso dell'eros, tra i fattori che hanno agito incoscientemente. Chi è bene al corrente di come stanno le cose in quell'ambiente, è convinto che nelle condizioni attuali ben raramente gli scienziati vengono spinti alla loro scienza dall'amore, bensì da tutt'altri impulsi: e questi potrebbero venire alla luce, se fossero analizzati coi metodi della psicoanalisi. Il fatto fondamentale è questo: l'anima viene scacciata dalla sfera cosciente in sfere subcoscienti (che possono essere sollevate a coscienza soltanto grazie alla scienza dello spirito): e in quelle sfere operano gli impulsi che l'uomo non è capace di dominare, in quanto egli può dominare solo quello che è presente nella sua coscienza. Questa è, ancora una volta, una verità molto scomoda...

Un certo filosofo si è scandalizzato perché nel mio libro *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità* ho accennato a un'importante azione subcosciente di certi impulsi spirituali, mostrando che mentre nel bambino piccolo si va organizzando il cervello, in lui agisce una saggezza più intelligente di quella che opera in lui più tardi, quando il cervello si è completamente sviluppato. Una scienza veramente sana dovrebbe prendere lo spunto proprio da tali interventi normali del subcosciente. Però la scienza dovrebbe tener conto anche di qualcosa d'altro. Nel mio libro *L'iniziazione* si trova descritto il segreto della cosiddetta soglia. Vi si mo-

stra che, varcata la soglia del mondo spirituale, ha luogo in certo modo una separazione fra le tre forze fondamentali della vita dell'anima: il pensare, il sentire e il volere. Là dove parlo del guardiano della soglia, metto in evidenza il fatto che quelle tre forze fondamentali (il pensare, il sentire e il volere) che entro la coscienza ordinaria cooperano in modo tale che è difficile separarle l'una dall'altra, varcata che sia la soglia, tendono a percorrere vie differenti, a rendersi reciprocamente indipendenti. Al di qua del confine fra la coscienza ordinaria e il mondo spirituale, si può dire che la sfera del pensare, quella del sentire e quella del volere sono limitrofe e strettamente connesse tra loro. Varcata la soglia del mondo spirituale, il pensare tende a divenire autonomo, e così pure il sentire e il volere; se si volessero rappresentare graficamente, si dovrebbero segnare su tre traiettorie divergenti.

Questa situazione è descritta particolareggiatamente nel libro *L'iniziazione*. Il fatto che al di qua della soglia quelle tre attività cooperino tra loro adeguatamente (perché pur essendo separate sono contigue l'una all'altra) è dovuto a che la soglia stessa possiede una sua certa « ampiezza », una zona nella quale vive il nostro stesso io. Se l'io opera in modo perfettamente sano nell'anima, la scambievole azione fra pensare, sentire e volere viene guidata in modo che essi si influenzino bensì reciprocamente, ma senza disturbarsi: il segreto del nostro io è che pensare, sentire e volere vengono tenuti l'uno accanto all'altro: devono esercitare un'influenza reciproca, ma senza confondersi. Se poi oltrepassiamo la soglia del mondo spirituale, essi non possono intralciarsi a vicenda, perché si separano addirittura.

Certi filosofi, come ad esempio Wundt, dicono che l'anima non va suddivisa in tre sfere, perché essa è un'unità; anche questa però è un'affermazione confusa. In realtà il pensare, il sentire e il volere hanno le loro radici nel mondo spirituale in tre modi diversi; ma nell'anima essi cooperano unitariamente. Di questo occorre tenere il dovuto conto. Quanto poi all'obiezione che sembra qualcuno abbia mosso all'antroposofia, che essa affermi l'esistenza di tre anime, mentre ve-

ne sarebbe una sola, si può rispondere così: anche l'unità dell'uomo non viene compromessa dal fatto che egli ha due mani!

Lo ripeto: normalmente le tre forze dell'anima sono in strettissimo rapporto con l'io, operano congiuntamente con l'io nella coscienza ordinaria e collaborano ordinatamente fra loro. Quando poi il discepolo varca la soglia del mondo spirituale, allora nel loro modo di operare le tre forze dell'anima divergono.

Può però talvolta verificarsi il caso inverso qualora l'io per qualche motivo sia indebolito. In tal caso tutto il processo devia, e il pensare — deviato — si mescola col sentire, si mescola col volere. Nell'anima si verifica allora una confusione fra pensare, sentire e volere, i quali per così dire capitombolano uno sull'altro. E ciò si verifica qualora per qualche motivo il pensiero sia esposto al pericolo di non stare con l'io nel suo rapporto normale e cerchi di rendersi indipendente dall'io. In tal caso, poiché l'io non è in grado di operare regolarmente, il pensare invade la sfera del sentimento e perfino quella della volontà. Così, anziché realizzarsi fra le tre forze dell'anima una regolare collaborazione sotto il dominio dell'io, ora il pensare (senza che l'io sia in grado di svolgere la sua attività ordinatrice) afferra il sentire o magari anche il volere.

Tali casi possono verificarsi nelle turbe nervose o isteriche descritte dagli psicoanalisti. Le tre forze dell'anima deviano allora in direzione opposta a quella di un sano procedere verso il mondo spirituale.

Se si possiede una vera disposizione all'osservazione accurata, le cose si possono quasi toccare con mano. Mettiamo il caso della signora che assiste il padre ammalato: la normale coscienza del suo io è attutita da molte notti di veglia, per cui può bastare un nonnulla perché il pensiero non si espliciti più in modo ordinato, accanto al sentimento: il pensiero può precipitare allora nella sfera dei sentimenti. In tal caso le onde dei sentimenti lo travolgono, poiché esse sono molto più forti delle onde dei pensieri; di conseguenza in tale situazione l'organismo viene afferrato dalle

onde dei sentimenti. Ciò si verifica infatti nel momento in cui il pensare non è più sufficientemente forte per tenersi fuori da quella sfera.

Che il pensare dell'uomo moderno riesca a tenersi sempre più indipendente dalle onde dei sentimenti e della volontà, rappresenta un'esigenza importante. Se nell'inconscio il pensare si immerge nelle onde dei sentimenti, allora per l'organismo avviene qualcosa di disordinato, e ciò è straordinariamente pericoloso.

Sembrerebbe naturale che nella vita moderna, in cui si presentano agli uomini tante cose difficili da comprendere correttamente, i pensieri precipitino continuamente nella sfera dei sentimenti. Senonché soltanto il pensare è orientato verso il piano fisico; il sentire non lo è più in modo esclusivo; il sentire è per sua natura in rapporto col mondo spirituale. Esso si trova veramente in relazione con tutti gli esseri spirituali che noi dobbiamo considerare come realtà. Se quindi l'uomo si immerge nella propria vita di sentimento fornito di concetti inadeguati, allora viene per così dire a collisione con gli dèi, ma anche con quelli cattivi. Egli entra con loro in collisione; e tutte queste collisioni sono dovute al fatto che « si immerge » munito di inadeguati strumenti di conoscenza. Questa inadeguatezza si verifica in quanto nella sfera del sentimento sono presenti molte più cose che non nella sfera dell'intelletto ordinario. Nella sfera del sentimento l'uomo non può emanciparsi dalla sua connessione col mondo spirituale. Sebbene nella nostra epoca materialistica l'uomo, per quanto riguarda la sfera dell'intelletto, sia da considerarsi come emancipato, tuttavia nel mondo dei suoi sentimenti egli s'immerge sempre con concetti inadeguati: ecco perché si ammala.

Quale sarebbe dunque l'unico rimedio per rendere complessivamente sano l'uomo? Sarebbe quello di ricondurlo a concetti capaci di afferrare anche la sfera del sentimento; vale a dire, sarebbe quello di parlargli nuovamente del mondo spirituale, nel modo e nel senso più ampio. Non hanno importanza i metodi terapeutici psicoanalitici, adattati all'individuo, ma ha importanza la scienza dello spirito che vale per

tutti. Se si accolgono veramente i concetti della scienza dello spirito (e non tutti quelli che li ascoltano o li leggono li accolgono veramente), non si rischia che nell'inconscio le tre sfere dell'anima (il pensare, il sentire e il volere) si confondano caoticamente, ciò che in fondo sta all'origine di tutti i disturbi isterici o nervosi dei quali si occupa la psicoanalisi.

A questo fine occorre però avere il coraggio di avvicinarsi all'operare concreto dei mondi spirituali, il coraggio di riconoscere che ai giorni nostri viviamo entro una crisi che sta in stretto rapporto con quella crisi del 1879 i cui effetti deleteri si fanno appunto sentire. Già nella conferenza precedente ho ricordato che certe cose vanno considerate in modo del tutto diverso da come le considera la mentalità materialistica contemporanea. Ho ricordato l'esempio di Nietzsche, nato nel 1844; nel 1841 aveva avuto inizio la lotta nel mondo spirituale della quale ho parlato. Per tre anni Nietzsche si trovò dunque, prima di nascere, in mezzo a quella lotta. Richard Wagner non vi fu invece coinvolto direttamente, poiché era nato nel 1813. Nietzsche visse dunque per tre anni nel mondo spirituale, dopo l'inizio di quella lotta. Egli vi accolse molti impulsi legati proprio a quella lotta avvenuta nel mondo spirituale, e scese poi sulla terra dotato di quegli impulsi. Si provi ora a leggere i primi scritti di Nietzsche e vi si troverà ad ogni passo presente un atteggiamento polemico: quasi in ogni periodo è presente un'eco di quanto egli sperimentò in quei tre anni nel mondo spirituale, fra il 1841 e il 1844. Da tale esperienza gli scritti nietzschiani del primo periodo ricevono il loro peculiare colorito. Ho poi menzionato un altro punto importante: Nietzsche era un ragazzo di sedici anni quando morì Schopenhauer; e subito dopo cominciò a leggerne le opere. Ha luogo allora un rapporto reale fra l'anima di Schopenhauer, su nel mondo spirituale, e l'anima di Nietzsche: questi legge ogni periodo del filosofo in modo che dal mondo spirituale gliene penetra dentro l'impulso. Schopenhauer morì infatti nel 1860, quando nel mondo spirituale infuriava ancora la lotta di cui si è detto. Che cosa vuole, a quel punto, lo Schopenhauer? Sotto l'influenza di quella lotta egli vorrebbe

che continuassero ad agire non tanto i suoi scritti, quanto i suoi pensieri. Di fatto, Nietzsche porta avanti i pensieri dello Schopenhauer, ma lo fa in modo singolare. Dopo aver passato la soglia della morte, Schopenhauer si avvede di avere composto giù sulla terra le sue opere in un'epoca nella quale gli spiriti delle tenebre stavano avvicinandosi; essi non erano però ancora giunti sulla terra, e ora egli vorrebbe che i suoi pensieri e gli impulsi che ne scaturiscono continuassero ad operare. Mentre dunque su nel mondo spirituale egli ha dinanzi a sé la lotta degli spiriti delle tenebre contro gli spiriti della luce, egli vorrebbe che i suoi scritti venissero proseguiti: e infonde nell'anima di Nietzsche gli impulsi atti a portare avanti il suo pensiero. Ciò che in tal modo penetra dal mondo spirituale nell'anima di Nietzsche contrasta con quello che contemporaneamente avviene sul piano fisico, riguardo al suo rapporto personale con Wagner. Ecco dunque il modo in cui vive in quel tempo l'anima di Nietzsche, ecco come è condizionata la sua carriera di scrittore.

Poi si giunge al 1879: la lotta che si era svolta nei regni spirituali comincia adesso a infuriare giù in basso, dopo che gli spiriti delle tenebre sono stati precipitati. Nel 1883 Wagner muore, sale nel mondo spirituale. Per l'insieme del suo karma (nel quale ho ora incluso il suo concreto rapporto col mondo spirituale), Nietzsche si trova esposto a un certo pericolo: quello che gli spiriti delle tenebre lo trascinano per vie particolarmente nefaste. Si potrebbe dire che Schopenhauer aveva un fondo di egoismo trascendentale; la sua anima si trovava nel mondo spirituale, da lì ispirava Nietzsche a portare avanti i suoi pensieri. Questo è un movente egoistico trascendentale, che perdura oltre la morte; ma non è detto che l'egoismo debba sempre essere valutato in modo negativo. Quando invece Wagner giunge nel mondo spirituale, gli spiriti delle tenebre sono già caduti giù sulla terra: egli si ritrova quindi in un'atmosfera del tutto diversa. Occorre qui esprimere pensieri che sono paradossali, ma non per questo meno veri: dal mondo spirituale Wagner diventa la guida di Nietzsche in un modo non egoistico. Egli non aspira a far coltivare i suoi propri pensieri; ma consente a Nietzsche

di proseguire nella direzione per lui benefica, conferendogli il beneficio di un ottenebramento spirituale al momento giusto: in tal modo egli impedisce che Nietzsche penetri coscientemente in zone pericolose. Questa può naturalmente apparire come un'affermazione molto azzardata: eppure è ciò che sta a fondamento del modo non egoistico in cui l'anima di Richard Wagner agisce su Nietzsche da regioni ormai più pure di quelle dalle quali in precedenza aveva agito su Nietzsche l'anima di Schopenhauer: quest'ultima infatti si trovava ancora direttamente coinvolta nella lotta che si svolgeva nei mondi spirituali fra gli spiriti delle tenebre e gli spiriti della luce. Wagner aveva la volontà di preservare per quanto era possibile il karma di Nietzsche dall'influsso degli spiriti delle tenebre, ormai discesi sulla terra.

Di fatto Nietzsche fu preservato in alto grado dall'influsso di questi spiriti delle tenebre. Leggendo nel giusto modo le ultime opere di Nietzsche vi si possono scoprire pensieri veramente grandi, proprio se si riesce a prescindere dalle forti resistenze presenti in lui stesso, o dagli effetti di quelle resistenze. Nel mio libro *Federico Nietzsche, un lottatore contro il suo tempo* mi sono sforzato di mostrare gli alti impulsi contenuti nel suo pensiero, liberati da tutto quanto in Nietzsche stesso proveniva da impulsi contrastanti.

Sì, il mondo è profondo ed è ben vera la parola espressa in una poesia di Nietzsche stesso: « Profondo è il mondo, e assai di più di quanto il giorno pensi! ». E non bisogna pretendere di criticare le vaste regioni dell'esistenza spirituale mediante la coscienza ordinaria. Si potrà comprendere la saggia guida del mondo soltanto riuscendo ad eliminare pensieri egoistici dall'esame concreto del modo in cui agisce la direzione dell'universo; bisogna imparare a inserire anche certi sviluppi tragici della storia del mondo entro la saggia direzione del mondo. E se si vogliono comprendere davvero certe cose, ci si imbatte in moltissimi punti assai spinosi (*).

Chi voglia comprendere per l'avvenire una vita come fu

(*) Allusione alla lunga malattia mentale che colpì Nietzsche negli ultimi suoi anni.

quella di Nietzsche non può assolutamente venirne a capo se si limita a descrivere i fatti avvenuti nell'ambiente di Nietzsche qui sulla terra. L'osservazione della vita dovrà estendersi al mondo spirituale. E alla necessità di una tale estensione si viene letteralmente costretti dai fatti di cui oggi si occupa lo psicoanalista, fatti che egli pretende di chiarire con inadeguati strumenti di conoscenza, ma che in questo modo non riuscirà a chiarire affatto. Perciò la società umana verrebbe a trovarsi in ben cattive acque, qualora seguisse le vie della psicoanalisi, soprattutto sul terreno pedagogico. Perché?

Si tenga conto del dato di fatto che il pensare, in certe condizioni, precipita giù nella sfera dei sentimenti. Ora, quando si vive con l'anima nella sfera del sentimento non si vive più nella vita delimitata dalla nascita e dalla morte: si vive invece già nel tempo che si estende (per la sfera del sentimento) anche al periodo trascorso fra la morte precedente e l'ultima nascita; nella sfera della volontà ciò si estende perfino alla incarnazione precedente. Si pensi al rapporto che esiste fra un insegnante che si fonda sulla psicoanalisi e un suo allievo, o un suo paziente. Accostandosi al contenuto dell'anima di questo soggetto, al contenuto impigliato nella sfera del sentimento, quell'insegnante non entra in contatto solo con la vita attuale di quell'individuo, ma con un arco dell'esistenza che oltrepassa di molto i limiti individuali. Senonché per questa vita ampliata (cioè non limitata alla incarnazione attuale) sussistono fra gli uomini delle connessioni che non si possono dominare solo servendosi di concetti e di rappresentazioni: si tratta infatti di rapporti che coinvolgono la vita: ciò è molto importante. Se dunque si verificasse un tale rapporto fra uno psicoanalista e un suo discepolo, non si tratterebbe di qualcosa che si esaurisce solo entro la sfera dei pensieri, non si tratterebbe solo di nozioni trasmesse dall'uno all'altro; si verrebbero a creare rapporti karmici reali, dato che si interviene nella vita molto più profondamente di quanto accade nella sfera puramente concettuale. Si strapperebbe l'individuo in questione fuori dal suo karma, se ne modificherebbe il decorso karmico. Non è lecito trattare in modo individuale ciò che trascende l'indi-

viduo: questa sfera va trattata in modo universalmente umano. Noi ci troviamo a vivere tutti contemporaneamente in una data epoca: perciò, appena si oltrepassa l'elemento individuale deve operare qualcosa di comune, di universale. Vale a dire che un individuo non può affrontare un altro individuo, per trattarlo terapeuticamente o agire su di lui pedagogicamente (come si fa nell'ambito della psicoanalisi): al contrario deve in tal caso intervenire qualcosa di universale, di generale. Nella cultura del nostro tempo deve introdursi qualcosa che indica all'anima ciò che altrimenti rimane subconscio: e ciò che in tal modo emerge deve diventare solo un ambiente, un'atmosfera, e non un'azione che si svolge tra individuo e individuo.

Qui sta il grande errore che viene compiuto e che ha una portata e un'importanza immensa. Invece di incoraggiare lo studio del mondo spirituale, si ricoverano in case di cura le persone le cui anime mostrano gli effetti patologici della repressione della vita spirituale. Ciò porta necessariamente all'instaurarsi di condizioni di confusione karmica: da quello che si svolge tra individui non scaturisce un vero emergere del contenuto psichico subconsciente, bensì nascono rapporti karmici fra il terapeuta e il paziente, dovuti all'intrusione nella sfera individuale.

Vediamo dunque che si perviene qui alla vita reale, concreta, con la quale non è lecito scherzare: si riesce a dominarla se si aspira esclusivamente a quanto ha in quella vita un valore universalmente umano. Queste cose vanno apprese appunto tenendo conto delle relazioni concrete fra le singole persone e il mondo spirituale. Sarebbe quindi utile che la gente rinunciasse a dire sempre di nuovo in astratto (come fa Jung) che l'uomo sperimenta tutto quanto l'umanità ha sperimentato nel passato, vale a dire anche le diverse specie di demòni: salvo poi a farne dei demòni astratti, e non delle realtà, con l'affermare che è cosa stupida il discutere sulla loro esistenza. In questo modo egli ne fa dei demòni astratti, esclusivamente pensati. Ma dei demòni esclusivamente pensati non potrebbero mai far ammalare una persona, né possono trovarsi nel subconsciente: possono invece trovarsi solo nella coscienza. L'essenziale è proprio il fatto

che chi si abbandona a queste teorie lavora egli stesso con tante rappresentazioni incoscienti, da non poter mai cogliere nel segno. Si perviene alla « assolutizzazione » di certi concetti; e sono costretto a ripetere sempre di nuovo che quando si comincia ad « assolutizzare » i concetti, o si finisce in un vicolo cieco, oppure si cade col proprio pensiero in una buca.

Un uomo come Freud è costretto a dilatare la sfera sessuale all'intera natura umana per poter spiegare tutti i fenomeni psichici possibili in base ai fattori sessuali. A varie persone che mi hanno avvicinato, orientate con simpatia verso la psicoanalisi, ho detto che una teoria o una concezione del mondo debbono essere in grado di sussistere se si applicano ad esse i loro propri principi; altrimenti esse si dissolvono nel nulla. Mi sembra proprio che il modello valido per il nostro giudizio risulti dal ben noto, antico paradosso logico (purché lo si estenda a chi di ragione): « Tutti i Cretesi sono bugiardi, dice un Cretese »! Se lo dice un Cretese e se fosse vero, sarebbe una bugia: l'affermazione negherebbe se stessa, si annullerebbe. Perciò non ha senso che un Cretese affermi che tutti i Cretesi sono bugiardi e che al tempo stesso pretenda che la sua affermazione sia veritiera! Questo non è altro che il modello logico per una « assolutizzazione ». Ma ogni teoria deve reggersi, se giudicata secondo i suoi propri principi, senza cadere in contraddizione. Se proviamo a trattare Freud con Freud stesso, per il modo con cui espone le sue faccende subcoscienti, dovremmo dire: la teoria di Freud proviene dalla vita sessuale, è soltanto un frutto della vita sessuale. Proprio come l'affermazione di un Cretese, che tutti i Cretesi sono bugiardi dovrebbe necessariamente nascere da una bugia; e quindi perdere ogni validità, così perde ogni validità l'affermazione del pansessualismo, ove la si controlli col suo proprio criterio. Lo stesso vale anche per altre cose. Certo però che un tale criterio logico può essere riconosciuto teoricamente valido da qualcuno per molti anni, prima che costui si decida ad applicarlo con piena coerenza alla realtà della vita. La scienza dello spirito antroposofica può invece con ragione affermare la propria validità, in quanto essa può essere applicata a se stessa senza contraddizione.

